

PROVOCAZIONI

Un polemico pamphlet di Antonio Gambino sulle cause del fenomeno terroristico ci invita ad andare al di là delle rimozioni e dei torti occidentali

di Bruno Gravagnuolo

Terrorismo, quel mostro invisibile ha mille teste ma una siamo noi



Una vittima di un attentato kamikaze in Israele

Giovedì 7 luglio, giorno degli attentati londinesi. Durante un'intervista a Massimo D'Alema al Festival di l'Unità, Ezio Mauro direttore di Repubblica a un certo punto osserva: «Certo la guerra all'Iraq è stato un errore. Però l'attacco terroristico agli Usa risale all'11 settembre 2001, impossibile prescindere...». Stilema e argomento ricorrente quello di Mauro, non infondato. E tuttavia D'Alema ha buon gioco nel replicarvi, con un «inquadramento comparativo» più ampio. Occorre considerare - dice D'Alema - lo scenario retrostante di fondo. E cioè, la lunga storia del fondamentalismo islamico, dai «fratelli Musulmani all'Afghanistan». E poi i contraccolpi di una «globalizzazione che ha mortificato ed eccitato l'identità delle masse islamiche». Fenomeno dinanzi a cui l'occidente è stato a lungo «distratto e superficiale». Ebbene, il dialogo di cui sopra e l'abbozzo d'analisi di D'Alema, oltre a riprodurre discorsi «tipo» di questo periodo, fornisce un ottimo spunto per introdurre al contenuto di un veloce e ficcante pamphlet: *Esiste davvero il terrorismo?* (Fazi editore, pp. 78, euro 7). Ne è autore Antonio Gambino, tra i fondatori de *L'Espresso* e commentatore di politica internazionale. E il suo li-

bro ha avuto la «fortuna» e la sfortuna di uscire proprio a ridosso della tragedia londinese, della quale per un soffio non ha potuto tenere conto. Nondimeno la piccola sfasatura nulla toglie alla sua attualità. Perché è come se il caso londinese vi fosse già incluso in filigrana e anzi proprio ciò che è accaduto il 7 luglio rende perspicuo il suo messaggio. E qual è il messaggio? Eccolo: per comprendere il terrorismo dobbiamo liberarci dalla nostra secolare arroganza e cercare di capire l'intreccio tra ciò che ci viene fatto e ciò che facciamo e abbiamo fatto

agli «altri». In pratica quello di Gambino è un invito a contestualizzare i fatti, in una prospettiva storica e geopolitica comparata. L'invito a un «inquadramento comparativo», proprio nel senso soltanto abbozzato dal D'Alema di cui sopra. Da sviluppare però a fondo, ed evitando di restare impigliati nella tautologica e infeconda descrizione del terrorismo come «male assoluto». Senza nulla concedere al delirio terrorista, ovviamente.

Dunque, argomenta Gambino, c'è una storia rimossa dietro l'11 settembre. Ed è la storia delle sopraffa-

zioni secolari dell'Europa e del mondo anglo-americano ai danni del mondo islamico. Prima col colonialismo e il terrorismo di stato

L'Islam radicale è diventato punto di riferimento del mondo sottosviluppato

coloniale (cristianamente esteso all'America latina e all'Africa per più di quattro secoli). Poi col neocolonialismo e la copertura di oligarchie mediorientali, vincolo alla emancipazione dei paesi arabi, anche in regime di indipendenza. Discorso che vale per l'Egitto pre-nasseriano, per l'Iraq pre-saddamita (ma anche saddamita!), per l'Iran pre-khomeinista e ancor oggi per l'Arabia Saudita, sorta di sentina integralista «wahabita», protetta dagli Usa e in affari con essi. Poi c'è Israele, e la «ferita» che comunque esso incarna per gli arabi, di là delle

sacrosante ragioni di Israele a esistere. E infine c'è un ultimo ma decisivo elemento: la maturazione di una generazione araba colta e tecnicizzata. In bilico tra occidente e oriente. Frustrata dai fallimenti delle modernizzazioni islamiche e capace di fare da cassa di risonanza alla protesta delle masse diseredate e «orientate» dalla promessa salvifica fondamentalista. In pratica, come dice Gambino è accaduto che il mondo islamico più tradizionalista e istruito «grazie alla sua precisa identità culturale è diventato il punto di riferimento e di convergenza di spinte provenienti dall'intero mondo del sottosviluppato». Insomma, una catastrofe culturale, che è già quasi guerra di civiltà totalizzante e che conviene comprendere a fondo, se si vogliono evitare nuovi Olocausti. Da dove cominciare? Intanto «pulendo» i concetti, o almeno facendone uso più onesto. «Terrorismo» infatti è parola equivoca. In essa andrebbero inclusi anche i molti terrorismi «dall'alto» occidentali: da quelli coloniali a quello della brutale e iniqua guerra all'Iraq, vero «calcio al vespaio» (almeno 100mila morti tra militari e civili). Poi, ripristinando la politica, e rifiutando la logica di guerra come «elaborazione paranoica del lutto», già chiave di volta delirante dell'identità kamikaze (e cfr. Marina Valcarengi, *L'insicurezza*, Bruno Mondadori). Ma soprattutto respingendo il teorema di Bush: «colpirli fuori per non averli dentro». No, bisogna cominciare «da dentro». Dall'interno del rapporto tra «noi e loro». Senza abdicare al giusto uso della forza. Ma senza nuove guerre preventive. All'Iran magari.

ANATEMI «Corrompe i giovani» disse due anni fa

Harry Potter fu condannato da Ratzinger

Harry Potter puntata numero 6 sta per irrompere nelle librerie anglosassoni? Ecco che arriva via internet, anche se retroattivamente, il parere del Papa: i severi giudizi dati due anni fa da Joseph Ratzinger sulla saga di Harry Potter sono pubblicati sul sito «LifeSite», alla vigilia dell'uscita della nuova avventura del ragazzino «magico» dal titolo *Harry Potter and the half blood prince*. Benedetto XVI condannò, quando era ancora Prefetto della Congregazione della Fede, i romanzi della Rowling definendo la saga del giovane mago «una sottile seduzione che corrompe i giovani cristiani». Il commento di Joseph Ratzinger sono contenuti in due lettere inviate a Gabriele Kuby, un autore cattolico tedesco che aveva inviato al Pontefice una copia del suo libro dal titolo *Harry Potter: buono o cattivo?*. In una delle risposte, datata marzo 2003, Ratzinger affermava: «È una buona cosa che tu ci illumini sulla questione Harry Potter, soprattutto perché ha un profondo effetto e corrompe la fede e l'anima dei giovani cristiani, ancor prima che queste si siano completamente formate». In una seconda missiva inviata allo scrittore tedesco, datata 27 maggio 2003, Joseph Ratzinger lo ringraziava per il libro «istruttivo» su Harry Potter nel quale egli spiega che i popolari romanzi della Rowling impediscono ai giovani di distinguere il bene dal male, gli accorda il permesso di rendere pubbliche le lettere e lo invita ad inviare copie del suo libro ai prelati del Vaticano. Dopo la paura del laicismo anche quella della magia del povero Harry Potter. Sarebbe auspicabile un ripensamento. E che i bambini leggano ciò che gli piace.

l'Unità presenta

in collaborazione con **coop**

BOBO VENTICINQUE!

Una selezione di vignette, strisce, aneddoti, sui 25 anni di Bobo e della sua famiglia, raccontate in diretta da Sergio Staino con il commento musicale di Leonardo Brizzi

DVD IN EDICOLA CON L'UNITÀ DAL 12 LUGLIO A €9,90 IN PIÙ

